

KAIRÓS

*Giornale per la fraternità nell'economia, il vero incontro
dell'altro e la spiritualizzazione della cultura*

La Triarticolazione dell'organismo sociale

Sui «Memorandum del 1917»

Il Sigillo dell'Europa

Quale federalismo?

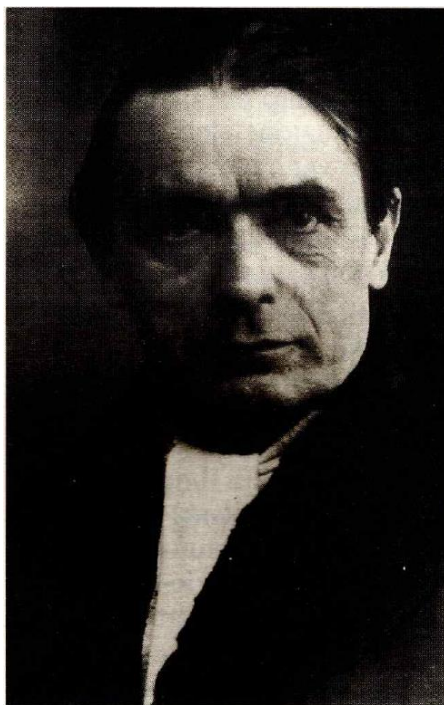
***I media* nell'epoca di Michele**

APPELLO AL POPOLO TEDESCO E AL MONDO CIVILE

di Rudolf Steiner (1)

Il popolo tedesco credette certamente destinato a durare per un tempo indeterminato l'Impero fondato mezzo secolo fa. Nell'agosto del 1914 esso pensò che la catastrofe bellica, all'inizio della quale esso si vide posto, avrebbe dimostrato l'invincibilità di quella costruzione. Oggi esso può solo guardare le sue macerie. Occorre rendersi conto di questa esperienza, perché essa ha mostrato l'errore tragicamente attivo dell'opinione di mezzo secolo fa, e soprattutto ha mostrato l'errore dei pensieri dominanti in questi anni di guerra. Quali sono le ragioni di questo errore fatale? Questa domanda va meditata da parte di tutti gli appartenenti al popolo tedesco. Le possibilità di vita del popolo tedesco dipendono dall'esistenza o meno di una simile autoriflessione; il suo futuro dipende dal fatto di potersi porre seriamente la domanda: come sono caduto nel mio errore? Ponendosi oggi questo problema ne risulterà la conoscenza che l'Impero fu sì fondato mezzo secolo fa, ma che allora si omise di porre all'Impero un compito che sorgesse dall'essenza stessa del popolo tedesco. L'Impero era fondato. Nei primi tempi della sua esistenza ci si occupò a mettere ordine nelle sue interne possibilità di vita, secondo le esigenze che si mostravano di anno in anno a seguito di antiche tradizioni e di nuove necessità. In seguito si passò a consolidare e a ingrandire le posizioni di potenza esteriore, basate sulle forze materiali. Così si prendevano misure relative alle esigenze sociali dei tempi moderni, che tenevano sì conto delle necessità momentanee, ma che mancavano

di una meta che avrebbe dovuto risultare dalla conoscenza delle forze evolutive alle quali deve rivolgersi l'umanità moderna. In tal modo l'Impero era inserito nel complesso civile, ma senza una meta reale che giustificasse la sua esistenza. Il corso della catastrofe bellica lo ha tristemente manifestato. Fino allo scoppio della guerra il mondo non tedesco non aveva potuto vedere nel comportamento dell'Impero nulla che potesse risvegliare l'idea che i suoi governanti svolgessero una missione storica ineliminabile. Il non trovare una missione del genere da parte dei governanti tedeschi ha prodotto di necessità nel mondo non tedesco l'opinione che, per chi vede la realtà, costituisce la ragione profonda della disfatta tedesca. Questa realtà influenza moltissimo il giudizio spassionato del popolo tedesco. Nella disgrazia dovrebbe formarsi la convinzione



Rudolf Steiner, 1917

che non ha voluto mostrarsi negli ultimi cinquant'anni. In luogo dei piccoli pensieri relativi alle immediate esigenze del presente, dovrebbe ora intervenire un grande impulso per una concezione della vita che tenda a riconoscere con forti pensieri le forze evolutive dell'umanità moderna e che vi si dedichi con coraggiosa volontà. Dovrebbe cessare la piccina tendenza che neutralizza come idealisti non pratici tutti coloro che volgono il loro sguardo alle forze evolutive. Dovrebbero cessare l'arroganza e la presunzione di coloro che si stimano pratici e che, con le loro vedute ristrette mascherate da pratica, hanno provocato le presenti disgrazie. Si dovrebbe tener conto di quanto hanno da dire in merito alle esigenze dell'epoca moderna coloro che sono bollati come idealisti, ma che in realtà sono i veri pratici. I "pratici" di tutte le tendenze hanno sì visto arrivare da lungo tempo esigenze del tutto nuove dell'umanità, ma essi volevano venirne a capo entro gli schemi delle abitudini di pensiero e delle strutture tramandate dal passato. La vita economica dell'epoca moderna ha suscitato tali esigenze. Il loro soddisfacimento sulla via dell'iniziativa privata sembrò impossibile. A una classe sociale risultò necessario il passaggio da un lavoro privato a uno sociale in singoli settori; esso fu realizzato là dove apparve utile a quella classe sociale, in base alla sua concezione di vita. Il trapasso radicale di ogni lavoro singolo a lavoro collettivo divenne lo scopo della classe che, a seguito dello sviluppo della vita economica moderna, non aveva interesse alla conservazione delle mete

La vita economica può solo prosperare se si costituisce come un elemento autonomo dell'organismo sociale, secondo le proprie forze e le proprie leggi, e se nella sua struttura non si porta disordine per il fatto di farsi assorbire da un altro elemento dell'organismo sociale, quello attivo politicamente. La sfera politica deve esistere anch'essa nella sua piena autonomia accanto a quella economica, come nell'organismo naturale

Ora dalla disgrazia deve maturare la comprensione. Si dovrebbe sviluppare la volontà di formare un organismo sociale possibile. Di fronte al mondo

In ispirito si sentono i pratici che si pronunciano in merito alla complicazione di quanto è stato qui detto, che trovano scomodo anche solo pensare alla collaborazione tra i tre enti, perché non vogliono sapere nulla delle vere esigenze della vita, volendo invece strutturare tutto secondo le comode esigenze del loro modo di pensare. A loro deve però diventar chiaro che o ci si adegua col proprio pensare alle esigenze della realtà, oppure non si impara nulla dalle disgrazie e si moltiplica all'infinito il male fatto mediante l'altro male che sorgerà.

Note

(1) In *"I punti essenziali della questione sociale"*, Editrice Antroposofica, Milano 1980

[illegible]